



Già solo il sapere che è apostolo, suggerisce immediatamente uno sguardo ampio, di ascolto, di meditazione, di preghiera, perché, per di più Matteo è stato anche autore del vangelo che porta il suo nome, perché appunto è un po' come l'immagine molto bella del testo del Siracide, un canale che ha poca acqua all'inizio, ma poi via via scorrendo si arricchisce d'acqua è diventa un grande fiume. Come è vero, basterebbe pensare alla corsa e all'avventura che l'evangelo secondo Matteo trova e ha nel cuore di tanta gente, di tante comunità, di tanti che ascoltano e pregano la parola dell'evangelo di Gesù, davvero come un grande fiume. Oppure per Paolo la vicenda dell'apostolo evoca l'insieme della chiesa nella

ricchezza delle sue vocazione, dove ognuna ha la sua singolarità, ma tutte convergono attorno all'attenzione profonda verso il Signore. “Il crescere allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo”, termina così il testo della lettera agli Efesini stamattina, come a dire una ricchezza di una chiamata non basterà una vita ad onorarla una chiamata così, ma sia una chiamata viva che accompagna e ravviva ogni giorno del nostro cammino, “un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione” , dice Paolo. Ma poi in questo caso l'apostolo aveva un nome, ed era quello il nome di Matteo, il nome dell'uomo seduto al banco delle imposte, quindi in una situazione nel comune sentire di Israele totalmente improbabile per una chiamata, totalmente, e invece immediato c'è questa proposta “seguimi” e immediata la risposta “ed egli si alzò e lo seguì”, e poi la festa in casa, come quando si inizia una familiarità, una confidenza nuova, una condivisione. Ma non è stato questo un abbaglio del Maestro, lo sapeva e benissimo. Per cui quando i mormoratori di turno incominciano a dire guarda dove va, mangia con i pubblicani, e con i peccatori, la risposta di Gesù è di quelle che poi rimangono come parole identificabili: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati, andate dunque e imparate che cosa significhi misericordia io voglio e non sacrificio”, e conclude infatti: “Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”, quindi non mi sono sbagliato, lo sapevo benissimo, ma per i peccatori io sono venuto. E Matteo porterà dentro la coscienza di questo dono totalmente gratuito, inatteso e straordinario. Oggi nel pregare con testi così come è bello sentirsi richiamati alla nostra personale vocazione, ad operare perché la chiesa cresca come corpo vivo, in una comunione vera, e a implorare questa debolezza continua del Maestro verso di noi, verso i tanti poveri dispersi e peccatori, noi siamo tra questi, siamo onorati di una chiamata, di una vocazione santa, come quel giorno al banco delle imposte come Matteo.